

Introduzione

ROSELLA RETTAROLI, FIORENZO ROSSI

Vengono raccolti in questo volume quattro dei contributi presentati al Convegno «Matrimonio e famiglia in Italia», organizzato dalla Società Italiana di Demografia Storica e tenuto a Firenze dal 27 al 29 novembre 2003. Le due sessioni *Il ruolo regolatore della nuzialità* e *Vecchi e nuovi metodi per misurare la nuzialità* vennero riunite nel corso dei lavori, e non solo per motivi organizzativi.

L'importanza delle variabili nuzialità e fecondità nello sviluppo – o nel mancato sviluppo – della popolazione italiana nei secoli passati è emersa solo in tempi relativamente recenti. La preferenza allo studio della mortalità, favorita forse anche da fonti accessibili come i Registri parrocchiali di Sepoltura e quelli civili di Morte, da eventi macroscopici come le crisi di mortalità, e da metodi consolidati come la Tavola di Eliminazione, è stata a lungo dominante nel panorama degli studi storico demografici. Il progetto di Princeton sull'evoluzione della fecondità in Europa (Coale, Treadway 1986), oltre a gettare nuova luce sulle conoscenze del processo nuzialità-fecondità, ha offerto agli studiosi anche un sistema di indicatori (gli ormai famosi *If*, *Ig*, *Ih*, *Im*), semplice ma essenziale per avere almeno un'idea comparativa del ruolo di queste variabili. Tali indicatori peraltro sono stati pensati tenendo conto di fonti che fossero disponibili per la grande maggioranza dei paesi esaminati. Da notare che questo dell'uso di misure legate a fonti particolari è un problema che emerge spesso nelle ricerche storico demografiche.

Ma il sasso era lanciato: anche per il nostro paese era sorta la questione di fondo se nella dinamica della popolazione italiana fosse stata determinante la mortalità o la natalità (o meglio, il complesso nuzialità-fecondità) (Del Panta 1988). Ad affrontare questo problema – anzi a sottolineare che nella transizione il percorso non è stato unico, e che la variabile responsabile non era sempre la stessa in tutte le realtà regionali italiane – fu l'uso dell'*inverse projection* su alcune popolazioni regionali. Ma questo ha consentito di mostrare che la nuzialità era una variabile essenziale per la comprensione delle dinamiche delle popolazioni. Era essa anche una variabile 'strategica', ovvero suscettibile di essere manovrata per ottenere certi risultati nelle dinamiche demografiche? Probabilmente sì, anche se molte distinzioni devono essere fatte.

Molteplici sono gli studi che a livello territoriale più o meno fine mostrano come la geografia del matrimonio sia abbastanza chiara almeno dall'inizio del XIX secolo in Italia componendo una mappa territoriale che contrappone aree a bassa propensione (alte età medie alle nozze, alto celibato), tendenzialmente alpine e appenniniche o mezzadrili, ad aree ad alta propensione nuziale (basse età medie, basso

celibato), prevalentemente nelle aree pianeggianti del sud e nel nord, in Sicilia. La letteratura ha tentato di legare queste differenti geografie ai particolari sistemi di economia agraria, di altimetria, di assetto sociale, di strutture familiari. Quanto però tali contrapposizioni siano (a) legate a permanenze di lungo periodo o invece a fluttuazioni di breve raggio e b) concomitanti ad andamenti di natalità e mortalità che unidirezionalmente permettano di legare il comportamento nuziale a regimi di bassa pressione o di alta pressione demografica, risulta ancora da verificare.

Probabilmente, come sottolineato da Viazzo nel suo contributo, il concetto di equilibrio demografico ha molta più dinamicità di quanto riscontrato nell'analisi empirica, e crescita demografica e controllo possono non essere in contrapposizione ma in una semplice, seppure spesso non chiara, relazione di processo. Così la nuzialità potrebbe sicuramente avere un ruolo regolatore della crescita nel senso del freno preventivo malthusiano ma questo ruolo non risulta sempre necessario: esso può essere sostituito o affiancato ad esempio dalla migrazione che contribuisce a perpetuare equilibrio con regimi mantenuti ad alta pressione demografica.

Ma più cresce la necessità di conoscere aspetti e situazioni sulla nuzialità, più ci si accorge che le misure sono o troppo grezze o impossibili da ottenere con i dati disponibili. In realtà, i metodi usati ai nostri giorni mal si adattano al tipo di fonti usualmente disponibili per dati storici (ad esempio, è noto che le età degli sposi negli atti di matrimonio iniziano ad essere inserite sistematicamente solo dai primi decenni dell'Ottocento). E altri metodi specifici ideati per l'uso di dati storico demografici, come l'*inverse projection*, non sono adatti per lo studio della nuzialità (varianti dell'*inverse projection* a questo scopo richiederebbero ancora una volta informazioni difficilmente disponibili).

I due aspetti – quello sostanziale del ruolo regolatore della nuzialità e quello formale dei metodi migliori per studiarne i meccanismi di azione – appaiono quindi strettamente legati tra di loro, e l'unione delle due sessioni inizialmente previste è sembrata perciò una scelta opportuna.

Dei quattro contributi qui presentati, due riguardano il primo aspetto, due il secondo.

Pier Paolo Viazzo discute del ruolo regolatore della nuzialità nella regione alpina. La cosa che più impressiona nel corso della sua ricchissima rassegna è la quantità di studi su singole (o su insiemi di poche) comunità alpine da parte di studiosi di aree diverse: non solo storici e demografi quindi ma anche antropologi, geografi, ecc. e da diversi punti di vista: economico, sociale, ecc. Ciò che l'autore maggiormente sottolinea è che all'aumentare delle analisi sui micro-territori, sebbene spesso con un'ottica di analisi macro, si fa sempre più ardua l'individuazione di meccanismi omogenei e simili che guidano l'evoluzione demografica. Lo stesso ruolo di elemento regolatore della nuzialità e il concetto di omeostasi demografica (bassa natalità e bassa mortalità spesso mantenuti da bassa nuzialità) si coniugano difficilmente nei sensi attesi in epoche differenti e su territori anche molto prossimi. Come richiamato nel testo l'omeostasi demografica tende probabilmente a non essere uno stato stabile né a basso grado di elasticità tanto che la stessa area alpina

appare molto più variegata di quanto teorizzato negli ultimi anni e difficilmente classificabile in un'unica categoria, del tipo alta o bassa 'pressione demografica'.

In un certo senso, l'approfondimento su casi specifici, spesso costituiti da piccole o piccolissime comunità, pone all'attenzione del ricercatore due questioni principali: la prima riguarda il fatto che lo studio di realtà particolari rivela nella fattispecie l'elevata potenzialità dinamica dell'evoluzione demografica, spesso colta con un significato troppo spiccato di immutabilità per il semplice fatto di basare il risultato su punti temporali specifici. La seconda riguarda necessariamente l'approccio metodologico di tipo quantitativo: la scelta di indicatori sintetici che hanno alla base ipotesi forti può, nell'ambito dell'applicazione, influenzare pesantemente il dato calcolato fornendo una visione che analisi più specifiche di tipo dinamico possono mettere in discussione.

Guido Alfani affronta un obiettivo più circoscritto, ma interessante: esaminando i padrini citati negli atti di battesimo indaga quella che egli chiama 'parentela spirituale', al fine di analizzare le reti di relazione tra le comunità che si instaurano in questo modo, e di confrontarli con i legami matrimoniali, sempre con persone di altre comunità. I ruoli di integrazione sociale e di ampliamento delle reti di relazione svolti dagli scambi matrimoniali sono infatti attribuibili anche ad altre costumanze quale quella della parentela spirituale che si viene ad instaurare con le scelte dei padrini all'atto del battesimo.

Sia il matrimonio, infatti, che la parentela spirituale possono essere considerati come strumenti 'strategici' di allargamento dello spazio sociale al di fuori della parentela di sangue. L'autore inoltre sottolinea che il grado di coerenza delle reti di relazione che si creano in corrispondenza di due eventi demografici diversi quali il matrimonio e la nascita è molto maggiore di quanto ci si aspetterebbe. L'applicazione su alcune comunità del canavese nel periodo 1595-1610 aiuta ad individuare le differenti funzioni dei legami 'forti' come quelli del matrimonio e delle reti di relazioni più 'deboli' quali quelle del padrinato ma per questo più flessibili anche nei confronti dell'osservanza delle norme sociali.

Per quanto riguarda i due contributi di carattere metodologico, essi partono entrambi dal metodo di Hajnal (1953) per il calcolo dell'età media al primo matrimonio (SMAM). Il primo, di Roberto Impicciatore, Rosella Rettaroli, Fiorenzo Rossi, presenta alcune riflessioni sulle reali condizioni di applicabilità del metodo: in particolare quali distorsioni conseguono alla mancanza delle condizioni (a) di indipendenza della nuzialità dagli eventi di disturbo: la morte e l'emigrazione, e (b) della stazionarietà della nuzialità nei tempi precedenti la rilevazione. Questo interesse è motivato dal fatto che il metodo di Hajnal, l'unico applicabile in molte circostanze, viene spesso usato senza porsi problemi sulla situazione della popolazione nel periodo osservato. Il contributo mostra in realtà come i valori degli indicatori possono fluttuare in presenza di forti flussi migratori ma soprattutto quando le generazioni interessate da una rilevazione censuaria tendono rapidamente a mutare i loro comportamenti sia in termini di età medie alle nozze che di proporzioni di coniugati.

Questi aspetti sottolineano efficacemente come il problema degli errori di misu-

ra insiti negli indici utilizzati possano essere una delle cause di deviazione dei casi empirici dalle strutture teoriche di riferimento o viceversa.

Il secondo contributo, di Alessandro Rosina, inquadra la SMAM di Hajnal e in generale l'uso delle percentuali di celibi o di nubili alle varie età, calcolate con dati di tipo censuario, nei modelli di *event history analysis* usati nei tempi recenti anche in demografia per lo studio di dati *current status*, ovvero di informazioni nelle quali a una certa data è nota per ogni individuo solo l'esistenza o meno di un certo carattere, ma non quando esso è stato acquisito da chi già lo possiede, né se e quando lo acquisirà chi non lo possiede. Il contributo lascia aperti spiragli per interessanti sviluppi in questa direzione, mostrando che anche nella ricerca storico demografica è possibile il ricorso a rigorosi metodi statistici.

Soprattutto, i metodi di *event history* applicati a dati individuali di un censimento permettono inoltre di recuperare lo studio dinamico del processo che si sta analizzando legato a fattori che si considerano esplicativi. Poiché la ricchezza di informazioni contenute nelle rilevazioni censuarie del XVIII e del XIX secolo è spesso notevole, l'applicazione di queste tecniche può essere particolarmente ricca di risultati dal punto di vista dell'analisi differenziale tra città e campagna, gruppi sociali, aree territoriali.

Riferimenti bibliografici

- A.J. Coale, R. Treadway 1986, *A Summary of Changing Distribution of Overall Fertility, Marital Fertility, and the Proportion Married in the Provinces of Europe*, in A.J. Coale, S.C. Watkins (eds.), *The Decline of Fertility in Europe*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- L. Del Panta 1988, *Il dibattito sui meccanismi autoregolatori e sui fattori della crescita demografica: recenti contributi*, «Bollettino di Demografia storica», 7, 63-75.
- J. Hajnal 1953, *Age at marriage and proportions marrying*, «Population Studies», 7, 2, 111-136.